

AI MARGINI DELLA CITTÀ

Vivere ostaggi dell'esperimento di un architetto

di Tomaso Montanari

Uno dei tanti motivi per cui è istruttivo mettere a confronto la Grande bellezza (2013) con la Dolce vita (1960) è che si può così toccare con mano quanto sia avanzata la rimozione delle periferie dall'immaginario collettivo dell'Italia di oggi. In Fellini, Roma è presente in tutta la sua scala urbana urbanistica e sociale, in Sorrentino la città si identifica con il suo centro, e con un centro liftatissimo, senza nemmeno un segno di degrado (a parte quello morale di chi lo abita). Il discorso sulle periferie sembra riservato ai tecnici, ai sociologi o agli urbanisti: e quando approda al grande pubblico lo fa semmai con un documentario (vedi il caso di Sacro Gra).

CI SONO, ovviamente, molte eccezioni, e proprio una di esse (l'indimenticabile Gomorra di Matteo Garrone, 2008), ha permesso agli italiani di ricordarsi che c'è un nesso strettissimo tra la malattia delle nostre città (le periferie) e la malattia della nostra comunità (in questo caso, la bestialità della camorra). Ma se oggi faticiamo a parlare di periferie, è perché gli schemi di lettura elaborati nella secon-

da metà del Novecento sembrano inadeguati a rendere conto della loro estrema evoluzione (o piuttosto involuzione). L'immagine classica della periferia è legata al tragico fallimento di progetti nati con intenzioni opposte ai risultati che poi si verificarono. Il Corviale di Roma (progettato nel 1972, ultimato nel 1982) nasce come una reazione 'ordinata' e pianificata al disastro dei palazzinari; lo Zen (Zona Espansione Nord) di Palermo è un'opera pensatissima di Vittorio Gregotti; le Vele di Scampia, progettate negli anni Sessanta, da Franz Di Salvo avevano l'ambizione di fare Le Corbusier a Napoli; le Piagge di Firenze, nacquero, negli stessi anni, come un quartiere modello. Eppure tutti questi quartieri sono stati clamorosi fallimenti, diventati simbolo di una convivenza ridotta a macelleria reciproca, anti-città per eccellenza: e questo è avvenuto un po' per problemi intrinseci alla progettazione, ma moltissimo per l'incapacità della politica di governare e assistere il cambiamento sociale che questi quartieri imponevano. Periferia è, letteralmente, ciò che sta intorno: e tutti questi luoghi sono stati pensati, ma non sono mai diventati, parti di un tutto orbitante intorno ad un centro. **MA OGGI** è quasi impossibile

parlare di periferie in questo senso classico. Oggi non siamo di fronte a progetti falliti, ma all'assenza di un qualsiasi progetto, cioè alla proliferazione cancerosa di quello che gli urbanisti chiamano «sprawl» (letteralmente: disordine): un'urbanizzazione selvaggia che consuma il suolo intorno alle città senza alcuna pianificazione. Un italiano su quattro vive o lavora in queste aree: come ha scritto l'architetto e antropologo Franco La Cecla, «la forma urbis è scoppiata. La sua espansione indefinita ne vanifica non solo i confini, ma anche il centro. Nel nuovo paesaggio di suburbi, lo spazio restante tra gli agglomerati perde il carattere di filtro e assume quello di terra di nessuno». È quello che è accaduto al Veneto (esemplare il caso di Negrar, a Verona), ma anche in Emilia o vicino a Pescara, tra Firenze e Pistoia o tra Roma e Napoli, due metropoli che si avviano ad essere «una sola disordinata conurbazione che cresce per una sorta di propagazione spontanea» (Salvatore Settis). E questo è lo scenario di un nuovo scontro: non il conflitto di classi delle vecchie periferie, ma la «guerra civile molecolare», cioè la guerriglia degli individui isolati, di cui parla lo scrittore tedesco Hans Magnus Enzensberger.

CONTEMPORANEAMENTE, anche i centri storici si trasformano in scenari dello stesso conflitto. Lo storico e sociologo americano Christopher Lasch ha notato che fra le ragioni del deterioramento della democrazia va annoverata la «decadenza delle istituzioni civiche, dai partiti politici ai parchi pubblici, ai luoghi d'incontro informali ... su di loro, oggi, incombe la minaccia dell'estinzione, man mano che i ritrovi di quartiere cedono il passo agli shopping malls, alle catene di fast food, ai take away. ... Gli shopping malls sono abitati da corporazioni di transeunti, non da una comunità ... Quando il mercato esercita il diritto di prelazione su qualsiasi spazio pubblico e la socializzazione deve 'ritirarsi' nei club privati, la gente corre il rischio di perdere la capacità di autogovernarsi». Tuttavia, i sindaci delle nostre città preferiscono commissionare un logo, costruire un brand, commissionare l'ennesimo lifting ai monumenti-simbolo piuttosto che porsi il problema di questi imbarazzanti cimiteri verticali per vivi che ci ostiniamo a chiamare periferie, anche se crescono ormai intorno al nulla. Come sempre in Italia, l'unica reazione è la rimozione.

TANTA TEORIA,

POCA VITA

DA PALERMO

A NAPOLI, DA

ROMA A FIRENZE

SI VEDONO

LE FERITE DEI

MEGA-COMPLESSI

GRIFFATI

COSTRUITI NEGLI

ANNI '60 E '70

Quegli esperimenti riusciti

PERIFERIE VIVIBILI La parola ha assunto una connotazione negativa: periferia, che deriva dal greco e poi dal latino e significa la circonferenza, quello che gira intorno a un centro. Che, insomma, circonda la città ma non lo è. Eppure gli esperimenti riusciti non mancano. C'è chi ricorda le prime pe-

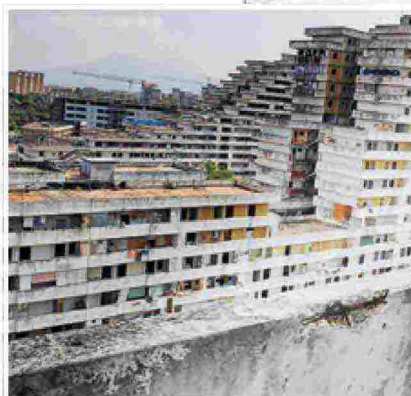
riferie dell'Inghilterra industriale, con le loro casette mono o bifamiliari a schiera e il mini giardinetto. Ma anche in Italia gli esempi ci sono: nella Roma di epoca fascista fiorirono quartieri poi divenuti di pregio (Garbatella). Gli urbanisti citano esempi riusciti all'estero: i quartieri po-

polari Siedlung intorno a Francoforte che risalgono agli anni Venti del secolo scorso. C'è chi apprezza l'edilizia socialista delle periferie di Belgrado (Neo Beograd) e Zagabria. Più recenti il quartiere Amara Nueva, sviluppato negli anni Duemila a San Sebastian, Spagna.

FORCELLA COME SOHO DI LONDRA

RENZO ha un piano: rilanciamo la borgata! Questo piano avverrà, inserendo del verde, dei bellissimi parchi dove passeggiare e fare jogging. Renzo ha un piano: promuoviamo la periferia! costruendo ospedali, scuole, biblioteche. Renzo ha un piano!!! Molto forte! Un forte piano! Un piano forte! Ma ancora non suona... Facciamo diventare le zone suburbane degli esempi di socialità, diamo la possibilità a chi vive la parte decentrata della polis di non essere apolide! Apelle, figlio di apolide, fece una palla di pelle sul bolide!!! Il piano Renzo Piano avverrà gradualmente: lo Zen di Palermo diventerà Greenwich Village. Forcella di Napoli diverrà Soho di Londra. Il Quadraro di Roma si trasformerà in Mont Martre e Abbiate Grasso in un Mont Blanc!!! La borgata diventerà talmente "a la page", che il centro delle città verrà disertato, e tutti saranno orgogliosi di esclamare "semo gente de borgata". Ma i piani del governo Renzi? Il problema è che spesso stiamo tutti su piani diversi, se il piano di Renzo, non collima con il piano regolatore, rimane un bel piano, ma finisce nel surgelatore, e un piano surgelato, serve a poco. Ma se Renzo, farà entrare nella testa di chi è negli alti piani il suo piano, magari questo sarà realizzato e la borgata verrà rilanciata... Piano piano.

Max Paiella



GRIGIO CEMENTO

In alto il "serpentone" di Corviale, Roma. Un palazzo unico lungo centinaia di metri. Accanto una delle Vele di Scampia, quartiere di Napoli
Ansa

